

STORIA DI UN VIZIO

Dagli sciamani a Oscar Wilde: il mondo in una nuvola di fumo

Così la "diva nicotina" ha sedotto il mondo dagli sciamani a Marx, a monopoli e multinazionali

MASSIMILIANO PANARARI

Musa intrigante o strega cattiva? Di certo, maliarda e fascinatrice.

Nonché «divina». Perché i nativi americani della nicotina avevano fatto, letteralmente, un oggetto di adorazione. E, dunque, appunto, *La diva nicotina*, come si intitola il saggio - una brillante storia culturale e sociale del tabacco - scritto da Iain Gately (e curato da Carlo Sacchetto per **Donzelli**). Gately è un finanziere d'impresa, con una spiccata vocazione per una storia a metà tra il materiale e l'immateriale (come nel precedente *Drink. A Cultural History of Alcohol*, pubblicato da Penguin), e attraverso la parabola di questa commodity croce e delizia dei suoi consumatori passa in rassegna i cambiamenti della mentalità e dei costumi dell'Occidente. Con cui il tabacco - le cui prime tracce di coltivazioni rimandano alle Ande, in un periodo compreso tra il 5000 e il 3000 a. C. - iniziò a intrecciare le sue «relazioni pericolose» all'indomani dell'arrivo di Cristoforo Colombo nel Nuovo mondo.

E, dunque, «diva» la nicotina poiché nel Centro e Sud America il tabacco risultava circonfuso di una pronunciata aura rituale (veniva soffiato sul volto dei guerrieri prima dei combattimenti, e gli sciamani lo associavano ad altri narcotici che assumevano per farsi i loro trip), e di una funzione medicinale. E, di nuovo, la «diva» nicotina perché godrà di un «effetto-traino», sotto questo profilo, anche dopo il suo sbarco nel Vecchio continente: per lungo tempo, infatti, il tabacco venne ritenuto depositario di un potere curativo quasi taumaturgico. Corsi e ricorsi

della medicina, prima di acquisire uno statuto pienamente scientifico; e pure un considerevole paradosso se richiamiamo alla mente le immagini da film horror che, da qualche tempo, fanno da corredo «iconografico» alle scatole di sigarette.

Una volta occidentalizzati, il fumo ha creato polarizzazioni e «bipolarismi», ritrovandosi al centro di una sorta di guerra di religione (la nicotina, insomma, sempre e comunque «diva»); e il libro di Gately illustra in maniera particolareggiata i mille rivoli di questo scontro di civiltà. Se la Chiesa cattolica, che pure si rivelava diffidente nei suoi riguardi, aveva mantenuto un atteggiamento tendenzialmente neutrale (proibendolo nei luoghi di culto, ma non pronunciando mai esplicitamente una condanna), a iniziare una crociata coi controfiocchi

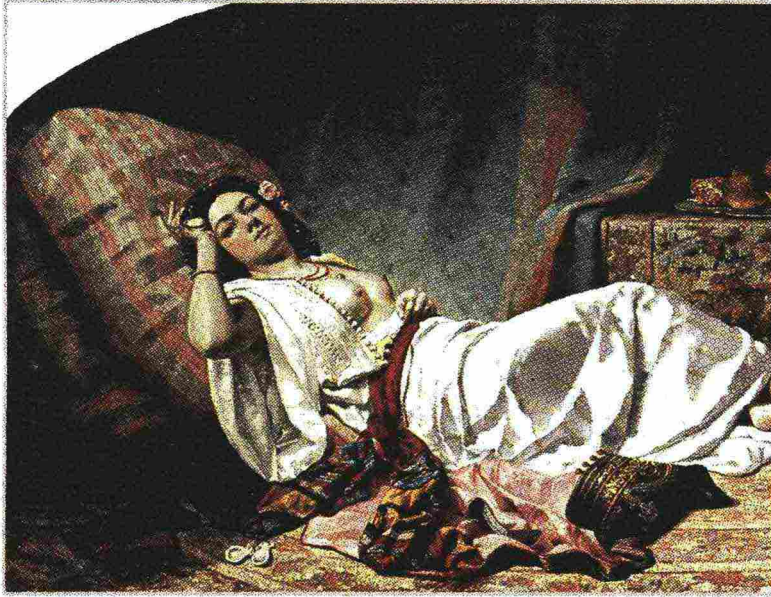
contro l'«ingannevole erba» provvide re Giacomo I d'Inghilterra. Ossessionato dalla lotta contro l'Anticristo e le streghe (e già autore di un trattato di demonologia), il successore scozzese di Elisabetta I diede alle stampe, nel 1604, la sua Invettiva contro il tabacco, nella quale paragonava i fumatori ai «selvaggi» extraeuropei adoratori del diavolo, e delineava anche, però, un'embrionale idea della dipendenza da sostanze per il tramite del concetto di peccato; e, già che c'era - mostrandosi probabilmente sensibile anche al «lobbying» dei medici che ne invocavano il monopolio quale farmaco - aumentò le imposte sul prodotto del 4mila per cento.

Di sicuro, la coltivazione delle piantagioni di tabacco contribuì enormemente, nei primi decenni del Seicento, alla diffusione della schiavitù nel Nord America su iniziativa dei commercianti olandesi. Nelle furibonde battaglie tra il «partito

del fumo» e quello avverso, l'Olanda superpotenza mercantile si iscrisse senza alcuna esitazione al primo - e la scelta privilegiata della pipa cementò ulteriormente il network protestante con l'Inghilterra dalla quale i Paesi Bassi importarono

massicciamente tale costume. Al passare dei secoli, la fazione pro-nicotina si è ripetutamente presentata come libertaria (e, ancora più di frequente, come trendy): tabaccofili saranno l'Illuminismo e la Rivoluzione francese (versione «da fiuto») e quella americana, fino ai poeti maledetti, a Oscar Wilde, Karl Marx (un fan dei sigari) e Charles Darwin. Profondamente tabaccofila - all'insegna di una rigida morale ufficiale antitetica a quella dei succitati «sovversivi» - sarà pure, in toto, l'età vittoriana (a partire dal principe consorte della Regina, Alberto), la quale convertirà capitalisticamente il tabagismo in un'industria vera e propria con una sterminata offerta di nicotina e di supporti per consumarla.

Quella del fumo è anche storia di monopoli di Stato e oligopoli privati (come la potentissima American Tobacco Company di James Buchanan «Buck» Duke, protagonista di duelli epici con Theodore Roosevelt sulle normative antitrust), e di mercati che si espandono, un preannuncio della globalizzazione (basti pensare che, nel 1902, la Cina da sola consumò «la grande muraglia» di 1,25 miliardi di sigarette). E una vicenda che si sposa con le richieste di parità di quell'universo femminile a cui il fumo era interdetto. Una storia, quindi, che, entrati nel Novecento - il Secolo americano per antonomasia - si fa molto a stelle e strisce. Fino a che, proprio negli Usa, il pendolo ha cominciato a oscillare in direzione opposta, nel nome del salutismo (e dei bilanci dell'assistenza sanitaria).



«Odalisca con narghilè» di Gabriel de Fraguier (1846)



Ian Gately
 «La diva
 nicotina»
 Donzelli
 pp. 282, € 33

*Una vicenda sociale e culturale
 che passa tra divieti, amori,
 fatiche del lavoro e business*

